

Verona li 3 Novembre 1868.
Carissimo Signore!

Fara altrettanto mi giunger la gentile
sua del 28 scorso con entro la sua fo-
tografia che parrà a decorare il mio Album.
Ben volentieri qui le unirei la mia che
vorrei aggiungere in segno di stima perfetta.

La Esposizione veronese chiusa il
18 cum mi ha dato a fare in modo che de-
vetti trascurare ogni altra cosa; ora poi da
dieci giorni sono incessantemente occupato
negli esami di licenza dei giovani di questo
Istituto industriale e professionale, ai quali
presiede quale commissario regio ed este
Prof. Pararra. Non è bisogno ch'io dica a
lei l'occupazione orribilmente noiosa di
questi esami, giacchè credo che ne avra
bastevole pratica, e potrà bene immaginarsi
che mi rubano tutto il tempo; tanto che
dovette soprassedere alcuni giorni a ripri-
dere anche alla gentilissima sua.

Malgrado ciò non trascurai di dare una
occhiata al mio erbario per trovarvi il Chry-
santhemum elegans; ma lo trovai mancare
quantunque sia certo che vi era. So d'abito
anni che avendo in passato lasciato nor-
re il mio erbario a qualche Botanico mi

sia stato, con poca Idreaherra, sottratto.
Onerarsi ancora se mai s'ia avvenuto qual-
che spostamento: intanto, però sono dille che
avendolo già volte esaminato, la descrizione
paltisiana vi corrisponde perfettamente e
che recivar dal Montibaldo, ove però è assai
raro.

Io ora amico di tutti e due i babausci
Kellner e Braecht ed abbiamo fatto insie-
me parecchie escursioni. Il Kellner era
uomo d'ingegno penetrativo e sarebbe
riuscito un babausci veramente distinto
e non fosse morto così presto. Egli mo-
rì in Ungheria nel 1848 per Cholera.
Non conosco la data precisa né il luogo della
sua morte, né potrei saperla da Co. Francesco
Zusti suo cognato perché ora non è qui,
ed anzi vive molto tempo dell'anno a
Padova. Forse Ella potrà avere da lui le au-
tizie precise che desidera. Diverramente quan-
do sia qui, farò di vederlo e me le procurerò.

Il Braecht non era un babausci
profondo ma piuttosto un grande raccogli-
tore, che aveva un copiosissimo erbario
procuratosi con un gran numero d' corrisp-
denti. Era di una memoria sconfinata,
tanto che, avendo in corrispondenza d'ambio

con oltre a 20 batavici, non mandò mai
fuori allo stesso corrispondente nessun suppli-
cato. Era un lavoratore indefesso, ma poco
sagace, determinatore di spese. Era Boer-
mo di nascita e conosceva bene la lingua
slava con tutti i suoi dialetti; parlava il te-
desco e l'ungherese colla franchezza d'un
nazionale; conosceva abbastanza il latino
e l'italiano ed in queste ultime lingue scri-
veva anche abbastanza bene. Conosceva pure
la lingua francese e qualche poco l'ingle-
se, ed ultimamente era venuto allo studio
della lingua spagnuola e portoghese, per
mettervi in corrispondenza coi batavici di
quelle contrade, ed effettivamente era in re-
lazione con alcuni di essi. Cominciò la sua
carriera militare nella campagna delle Roma-
gne nel 1830 e morì il giorno dopo della
battaglia di Custozza il 6 luglio (venerdì) del
1848, colpito da una palla nel collo in quella
battaglia. Era uomo franco e di carattere
leale. Il suo tesoro, che conteneva circa
10,000 specie, per sua disposizione, passò
ad un istituto di Praga.

Se Ella lo desidera, le potrò fornire
qualche autografo tanto dell'uno che
dell'altro dei due.

